

B. — UN' ESCURSIONE NELLO SCIOATTÈ-ANSEBÀ.

Nota del cap. RUFFILLO PERINI.

(con uno schizzo dell' itinerario).

I.

Chiamasi *Scioattè-Ansebà*, o *Medri dell'Ansebà* (1), il territorio posto al termine dell'altopiano etiopico verso N.-E., tra la sinistra dell'Anseba fino ad Addi-Cardido, ove entra nel paese dei Bogos, e la destra del

(1) Siccome il lettore troverà qualche differenza fra il modo usato da me nello scrivere i nomi di alcune località in questo scritto e quello delle Carte comuni dell'Eritrea, compresa la Carta topografica all' 1:50,000, lo avverto che anche qui ho seguito il metodo da me indicato nel mio precedente lavoro « *Gl' Idiomi parlati nella nostra Colonia* » che fu pubblicato nel BOLLETTINO della Società Geografica Italiana del mese di febbrajo del 1892. Ho procurato, cioè, di rendere per quanto era possibile con la grafia italiana i suoni dell' idioma locale, che è il tigrèna, e mi son valso, ove ciò non era possibile, dei ripieghi, che ho pure adoperati ed indicati nello scritto precedente. Nel far ciò ebbi anche cura di risalire all' etimologia del nome e d' intenderne il significato. Credo che in tal guisa si vengano ad evitare molti errori di trascrizione e che si possano acquistare utili cognizioni sul paese. Per citare qualche esempio osservo che la città, stata un tempo metropoli dell' Amasèn e residenza di Deghiat-Hailù, è scritta sulle Carte « Zazega ». A parte che le due « Z » possono esser lette in due o tre modi differenti, la parola non ha significato. Ma se s' interrogano in proposito gl' indigeni e si vuol conoscere il valore di questo nome, ben presto si vede che esso è composto di due parti *Sad* e *Dzèga* riunite insieme. Ora la prima è un aggettivo, che significa « bianco » e la seconda è un nome comune che indica « paese grande, città, luogo prospero che è mèta di carovane », nome che si trova ripetuto assai volte, sia tal quale, sia con la modificazione di *Dzàga*, sulla superficie del territorio della Colonia. Cosicchè nel suo complesso il nome di « Sad-dzèga » viene a significare « Città bianca » come per un processo simile in Italia vi è Biancavilla; e vi sono le sue buone ragioni. Così pure un villaggio, non molto distante da Asmara, fu nelle Carte più recenti indicato col nome di « Tate-maulè » che non ha alcun significato, mentre che, se si procura d' imitare la pronunzia indigena e s' indaga l' etimologia del vocabolo, scriveremo « Chitim-aulèh » che significa « posto, luogo, sito di olivi » e se ne cava una buona indicazione.

Mai-Nefahit (1), il quale, oltrepassati i monti del Medri-Libàn, prende il nome di Gherghèr, che conserva fino alla sua confluenza nel Barca.

Il *Medri* (2) dell' *Ansebà* si attacca all'altopiano per una stretta lingua di terra, che da Ad-Ghebrù si protende a N.-O., e segue appunto la linea di separazione dei due corsi d'acqua predetti.

È un paese montuoso, rotto, confuso, cosparso per ogni dove di massi granitici a forme bizzarre, con la sommità delle alture di roccia nuda ora disposta a strati orizzontali, ora a lastre verticali, separate da profonde spaccature od inclinate in modo che sembrano sfidare le leggi della statica, poichè quasi ad ogni passo sono da ammirarsi strani casi di equilibrio per la disposizione e sovrapposizione di massi prodigiosi.

Vi sono brevi e strette valli, il terreno delle quali, formato dai detriti delle rocce di granito circostanti, pare che poco si presti alla coltura. Il suolo però è coperto da folta vegetazione arborea; vi predominano gli olivi selvatici, i lauri, le acacie, ma soprattutto i sicomori, che danno un'impronta caratteristica al paesaggio, il quale in alcuni luoghi assume un aspetto solenne per l'imponenza delle rocce e la magnificenza della vegetazione.

Per quanto non sia punto facile raccapezzarsi in questo labirinto, pure si finisce per riconoscere che tutto il paese ha due versanti: uno, relativamente dolce, verso l'Anseba; l'altro, assai ripido, quasi tagliato

(1) Il Mai-Nefahit comincia presso Adgù-Adàd, passa sotto e a N. di Addi-Rassi e, scorrendo per una valle di erosione, che talvolta si allarga tanto considerevolmente da avere nel fondo campi e colline, passa pure presso Abardà ed Imberti. Quindi, lasciando l'altipiano, scende a guisa di torrente, segnando il confine fra il Medri dell'Ansebà ed il Medri-Zibàn. Dopo ricevute le acque del Mai-Ambèr, che scende dallo Scioattè-Ansebà, prende il nome di Gherghèr e con questo entra nel Barca, di cui è la vera origine, se questa va posta nel punto più lontano dalla foce e va riferita a quello dei tanti affluenti della testata della valle o del bacino, che apporta maggior copia d'acqua. Infatti il Mai-Nefahit porta acqua tutto l'anno al Barca. — Precisamente sull'orlo della sponda sinistra della valle d'erosione, in fondo alla quale corre il Mai-Nefahit, e che è alquanto più alta della sponda destra, passa la linea di separazione fra l'impluvio del Mai-Nefahit stesso e quello del Marèb; linea che presso a poco va da Addi-Rassi ad Ad-Ghebrù in modo che tutte le acque a N. di questa linea affluiscono al Mai-Nefahit e per conseguenza al Barca, e quelle a S. al Marèb. — È però necessario che siano corrette le indicazioni portate dalla *Carta dimostrativa della regione compresa fra Massaua, Keren, Aksum e Adigràt*.

(2) « Medri » è parola che deriva dall'antica voce etiopica *medir* (terra) e propriamente significa « territorio ». La denominazione di « medri » ha un significato vago, indeterminato e si applica tanto ad una vasta quanto ad una piccola estensione di terreno, che, per qualche avvenimento storico od accidente geografico, climatico, e simili, abbia assunto una caratteristica sua propria.

a picco, a forma di semicerchio, attorno alle sorgenti del torrente Meroni affluente del Barca, sulla valle del quale, come dai gradini di un immenso anfiteatro e dall'altezza di quattro o cinquecento metri, si affaccia il *Medrì dell' Anseba*.

Il *Medrì* è abitato da sette famiglie o tribù, che si divisero il territorio in tempo molto remoto e che non mi fu possibile precisare, nonostante le più accurate ricerche. Per causa di queste sette famiglie o tribù, che lo popolano, il *Medrì dell' Anseba* viene altresì indicato e conosciuto col nome di *Scioattè-Anseba*, che in lingua tigrigna suona tradotto letteralmente « I sette dell' Anseba ».

Queste famiglie o tribù, che scrivo nell'ordine stesso in cui si incontrano, procedendo lungo l'Anseba da S.-E. a N.-O., sono le seguenti:

1° Ad-Johànnes — 2° Deca-Danscim — 3° Deca-Sciahài — 4° Deca-Nammèn — 5° Molazzenài — 6° Dersennèi — 7° Deca-Aandù (1).

Secondo le tradizioni, che corrono fra loro, Ad-Johànnes, Deca-Nammèn e Molazzenài provengono dall'Amhàra; Deca-Danscim e Dersennèi dall'Agghelè-Guzài; Deca-Sciahài dall'Assaorta e finalmente Deca-Aandù dal Tigrài.

Sono bella gente, di statura elevata, snella, robusta, di aspetto piacevole, di lineamenti schiettamente mediterranei e (particolare rimarchevole) di colorito rosso assai chiaro; così che in ciò si differenziano moltissimo dalle popolazioni circonvicine, di colorito assai più bruno.

Anche l'acconciatura muliebre, che suol conservarsi con molta tenacia ed è talvolta un notevole indizio etnografico, è qui assai diversa da quella ormai tanto conosciuta, che si usa nell'Amasèn e nel Tigrài. Mentre, infatti, in queste due regioni le donne portano i capelli divisi in gran numero di piccole trecciuole, che vanno dalla fronte alla nuca

(1) In lingua trigregna la parola *Decà* significa « figliolanza, stirpe, discendenza »; mentre la parola *Ad* o *Addi* ha il significato di « paese, aggregato di abitazioni di una certa importanza ». In lingua tigrè invece *Ad* o *Addi* significa tanto l'una cosa quanto l'altra. E poichè le prime Carte della regione settentrionale d'Etiopia furono compilate da viaggiatori, che abitarono lungo tempo fra popoli di lingua tigrè (Mensa, Bogos, Abab, ecc.), così è avvenuto che la parola *Ad* o *Addi* sia stata usata anche per le indicazioni geografiche dei paesi di lingua tigrèna circonvicini, in un senso, che ivi non ha. — Così vediamo sulle Carte segnato: *Az-Danscim*, *Ad-Sciahài*, ecc., mentre assolutamente deve dirsi; *Deca-Danscim*, *Deca-Sciahài*; lasciando pure da parte la differenza fra la *z* e la *d* della parola *Ad*, che non so d'onde provenga, poichè alle nostre orecchie italiane la parola suona *Ad* o *Addi* senza dubbio alcuno e senza contestazione possibile, tanto in tigrè quanto in trigregna.

e ricadono poi sulle spalle, nello *Scioattè-Ansebà* la massa dei capelli è bipartita a metà della testa dalla fronte alla nuca e poi legata in molte trecciuole di numero eguale per ciascun lato e che ricadono tutte come una frangia sulle orecchie, poichè anche i capelli della parte posteriore del capo vengono tirati e intrecciati lateralmente.

Nello *Scioattè-Ansebà* hanno coscienza di essere figli legittimi della antica stirpe etiope, pura d'immistione di sangue nero, anzi invigorita da gente della razza d'Israele delle tribù di Levi e di Giuda, venuta in Etiopia all'epoca della dispersione di quel popolo. Hanno a questo proposito varie tradizioni e il *cascì* (prete) Uold-Mariàm del Deca-Danscim, da cui ho raccolte queste notizie, terminò dicendomi: « *Abesc* vuol dire mescolanza; noi siamo rimasti puri, non ci siamo mai mescolati ».

Infatti l'essere abitanti di un paese impervio e povero li ha sottratti ai miscugli forzati delle invasioni e non ha loro concesso i mezzi di procurarsi le schiave del Sudan e le galla che, a quanto si dice, alterano di strane ebbrezze i loro fratelli etiopi, ma ne sciupano e ne imbastardiscono il sangue ed il tipo.

La lingua dello *Scioattè-Ansebà* è la tigrèna.

Sebbene abbiano comune la lingua e la stirpe, non è a credere però che fra esse corra sempre buona armonia; anzi fra le sette tribù sono avvenute spesso delle contestazioni, e ve ne sono tuttora, specialmente per cagione delle terre nella valle del Barca, ove si recano a coltivare la dura occorrente ai loro bisogni, non potendolo fare nel proprio paese, per la massima parte inadatto a questa cultura.

Pare che un tempo lo *Scioattè-Ansebà* possedesse numeroso bestiame; ora però le annate cattive e l'epizoozia lo hanno assai diminuito, quantunque vi rimanga sempre in quantità maggiore che in altri *medrì*.

Lo *Scioattè-Ansebà* per l'editto di Atziè Jàsus pagava 700 talleri di tributo regio (*ghebrì*), il quale veniva ripartito fra le varie famiglie in assemblee di notabili, che si tenevano in Addi-Nammèn pel Deca-Nammèn, Molazzenài e Dersennèi, ed al sicomoro sul torrente Duà per il Deca-Sciahài ed il Deca-Danscim. Ad-Johànnes non era compreso nella ripartizione perchè tributario del Convento di Debrì-Sillassi di Sad-Amba. Anche il Deca-Aandù se ne era sottratto ultimamente, sottomettendosi agli Egiziani, che tenevano Cheren. Per questa ragione anzi e per le contese fra le due potenti famiglie dei Sequèn e dei Lemacelli aventi terre e pascoli in altre parti della zona di Cheren, il Deca-Aandù venne staccato dal proprio *medrì* in modo definitivo e passato dalla zona di Asmara a quella di Cheren.

Come fu accennato più sopra, ciascuna delle « Sette famiglie del-

l'Anseba » coltiva in tempi normali vasti tratti di suolo nelle valli del Gherghèr e del Meroni nel piano del Barca. Il terreno vi è assai fertile, e, poichè è stato sempre fuori della sfera d'azione politica dell'Abissinia, fu sempre il pomo della discordia fra le popolazioni del *Medri dell'Anseba*.

Infatti, non sapendosi sotto quale sovranità si trovasse il territorio, come pure mancando veri diritti di proprietà, non si sapeva a quale autorità ricorrere per la decisione delle questioni che insorgevano, nè come risolverle. Si seguivano, per quanto era possibile, gli usi e le consuetudini; ma anche queste erano ben di sovente rotte dalle razzie e dalle incursioni degli Abissini, dei Beni-Amer e dei Barca e dalla prepotenza del più forte.

La religione del *Medri dell'Anseba* è la cristiana-cofta; ma non manca qualche neofita cattolico educato dalla Missione di Cheren. Nei tre villaggi di Gudda-Guddi, Af-fehqà e Gamò trovansi molti *giaberti* o Mussulmani abissini, che all'epoca delle persecuzioni religiose di Teodoro e di Giovanni trovarono rifugio in questi luoghi selvaggi sotto la protezione di Deghiat-Hailù prima, e poi della sua famiglia, cui sono affezionatissimi, come lo indica il nome col quale sono designati « Islàm-nai-Degasmati » ossia Mussulmani del Deghiat.

II.

Poichè il Deca-Aandù non fa parte della zona di Asmara, non venne visitato e mancano perciò qui le notizie più particolareggiate, che presento per gli altri sei *gultù* (1).

Ad-Johànnès. — Questa tribù abita i due paesi di Ad-Johànnès e di Debri-Johànnès. Ciascuno dei due paesi ha il proprio *cica* o capo, che ha tal carica per diritto ereditario. Però Debri-Johànnès ed il suo *cica* riconoscono la supremazia di Ad-Johànnès, ove si decidono le controversie e si faceva la ripartizione del tributo, che si pagava al Convento della Trinità (*Debri-Sillassi*) di Sad-Amba; consistente, secondo la bontà

(1) Chiamasi *gultù* una determinata estensione di territorio posta sotto la giurisdizione di un capo feudale o di un ente collettivo o morale, che ha il diritto di coltivarla o farla coltivare, di esigervi certi tributi sia per conto proprio, sia per conto del sovrano e di esercitarvi un'autorità subordinata a quella del Nègus o a quella dei Ras delegati dal Nègus. — Il *gultù* insomma è la concessione dell'usufrutto di un determinato paese data o *pro tempore* ad una persona benemerita e gradita, o permanentemente ad una famiglia o stirpe (*cicà*), o in dotazione ad una Chiesa o ad un Convento. — Esso corrisponde assai bene al feudo del nostro Medio Evo europeo e, come esso, assume una varietà grandissima di forme, mantenendo

dei raccolti, in 4 o 5 *entalàm* (1) di dura, dei quali i due terzi erano pagati da Ad-Johànnès e l'altro terzo da Debri-Johànnès.

Questo territorio era un feudo (*gultì*) del Convento di Sad-Amba, il priore del quale concedeva l'investitura ai *cica*, i quali, sebbene lo divenissero per diritto ereditario, non potevano esercitarne le funzioni senza di essa.

Deca-Danscim. — Questa famiglia ha nel suo *gultì* due paesi: Ad-Danscim e Magarcà, e due villaggi (*cosciòt*) (2): Algatà e Mai-Mahàn.

Il paese di Ad-Danscim, che comunemente viene chiamato dagli abitanti stessi, quasi per antonomasia, Deca Danscim (in guisa che è facile confonderlo con tutto il territorio), è a sua volta diviso in due parti distinte, ciascuna delle quali ha il proprio capo o *cica*. La parte S., vicina alla chiesa comune, si chiama Gazà-addi-Eptès; quella a N. è detta Gazà-addi-Oncùr, nomi che significano: « Case del paese di Eptès » il primo, e « Case del paese di Oncùr » il secondo, e stanno ad indicare un'antica divisione della stirpe avvenuta in seno dello stesso paese.

I due *cica* di Ad-Danscim e quello di Magarcà sono ereditari, ma ricevevano l'investitura dal Negus o per esso dal Ras del Tigrà.

Non vi è un capo comune di tutto il Deca-Danscim perchè Gabrù e Aandù, figli di Danscim, fondatore della stirpe, alla morte del padre si spartirono la terra e Gabrù nella sua parte fondò Magarcà, mentre Aandù fondò Ad-Danscim nella sua.

Secondo la tradizione, sebbene Gabrù fosse primogenito, Aandù lo superò in forza, abilità e ricchezza, così che tutta la tribù considerò quest'ultimo, piuttosto che suo fratello, come capo supremo. Anche adesso, benchè Magarcà abbia il suo *cica* a sè, in realtà riconosce la supremazia di Ad-Danscim, ove si regolano le quistioni che insorgono, e si fa la ripartizione del tributo.

però costante il concetto, che la proprietà fondamentale del suolo appartiene al sovrano, il quale può revocare a suo talento la concessione fatta, o per fellonia o per necessità d'ordine sociale, politico e militare, senza obbligo di alcun compenso. — Non so se nelle parti meridionali d'Abissinia, ove gli stranieri amhàra e galla misero sottosopra ogni cosa, i criteri giuridici sulla proprietà fondiaria siano differenti, ma nel Tigrè e nell'Amasèn, paesi rimasti tanto tenacemente etiopici, che anche ora sdegnano ogni comunanza col mezzogiorno, è così. — La parola *gultì* proviene dal verbo ghèez *tegolletè* (stabilire), da cui *guolletè* (egli stabili) e *gult* (stabilimento, fondazione), che in tigrèna si è modificato in *gultì*. Tengo queste informazioni dal valente interprete Zigg' Cassa Zander.

(1) L' *entalàm* è misura che in peso, per la dura, equivale a 750 chilogrammi circa.

(2) *Cosciòt* significa « villaggio di contadini »; *Bèmbe*, *dèmba* e *dàmba*, parola che ricorre così di frequente nelle denominazioni geografiche dell'Eritrea, significa « villaggio » o meglio « fermata di pastori ».

Il villaggio (*cosciòt*) di Algatà appartiene ad Ad-Danscim; quello di Mai-Mahàn è in comune con Magarcà.

Deca-Sciahài. — Il Deca Sciahài ha un centro comune in Anghèb, ove trovasi l'unica chiesa di tutta la tribù, con alcune abitazioni per i preti (*casci*), che vi compiono le funzioni del culto.

La popolazione abita in nove villaggi, sette dei quali aggruppati a poca distanza l'uno dall'altro nella valle del Mai-Amdêr, affluente del Mai-Nefahit e quindi del Barca, nella qual valle sono discreti terreni coltivabili ed è situato pure Anghèb. Gli altri due villaggi sono più distanti e fuori della valle.

Questi villaggi sono: 1° Dzaga-Tzéllemi, 2° Zabàn-addi-Nail, 3° Addi-Eptès, 4° Addi-Fingiài, 5° Ad-Toclòi, 6° Ad-zu-Cristòs, 7° Ad-Agài, 8° Addi-Hailit e finalmente 9° Moga-Meràn, ove ha risieduto finora il *cantibài* capo di tutto il Deca-Sciahài.

Qualche anno addietro vi erano altri due villaggi; Cosciaqqò e Dèmbe-Scitèl; ma l'incendio li distrusse e non furono più ricostruiti. Inoltre la tribù del Deca-Sciahài ha due villaggi nel Deca-Aandù; Uas-Dèmbe e Berchì-Scebinò; ma, fino dal tempo del governo egiziano, si distaccarono dalla loro gente insieme al Deca-Aandù, nel territorio del quale sono stabiliti, e pagaron tributo a Chèren.

Deca-Nammên. — Questa tribù possiede i paesi di Addi-Nammên, Arbascico e Zabàn-Decazzorò; quantunque quest'ultimo debba considerarsi piuttosto come un villaggio di pastori.

Il capoluogo è Addi-Nammên ove risiede il *cantibai* capo di tutta la tribù. I *cica*, o capi dei singoli paesi, sono elettivi e vengono nominati anno per anno dagli adulti del rispettivo paese riuniti in assemblea ed entrano in funzione per la festa della Croce (1).

È incluso nel territorio di Deca-Nammên il villaggio di Gudda-Guddi col terreno circostante posto in prossimità dell'Anseba; villaggio e terreno che appartengono da tempo immemorabile al Dembesàn e pagano il tributo regio (*ghebrì*) unitamente al paese di Cima-Negus-tahtài di quel *Medrì*.

Il villaggio di Af-fehqà, posto fra Gudda-Guddi ed Arbascico, col suo territorio appartiene in vece, come proprietà, al Medrì di Ad-dzega, col quale paga il tributo.

In ambedue questi villaggi trovansi numerosi Mussulmani Abissini, come fu osservato più sopra.

(1) La festa della Croce (*Mascàl*) è la più grande solennità dei Cristiani di Etiopia. Essa dura tre giorni e per l'anno 1892 cadde nei giorni 26, 27, 28 del mese di settembre.

Molazzenàì. — Paese povero, estremamente selvaggio. Qui lo *Scioattè-Ansebhà* si presenta con la massima asprezza di gole, burroni, roccie enormi, vegetazione rigogliosa ed intricata. Emergono da questo caos solo le cime nude, levigate, di forme fantastiche, delle alture. Dei sentieri da capre attraversano la regione; ma per essi non è possibile calcolare neppure i muletti indigeni, che pure han fama tanto ben meritata d'insuperabile destrezza nel valicare i passi più difficili.

Il Molazzenàì ha quattro villaggi: 1° Zaq-zahà, 2° Mescàt-Nebri, 3° Sciuà, 4° Molazzenàì, che è il capoluogo e la residenza del *cantibàì*, capo ereditario della tribù. Nei villaggi non vi sono *cica*.

Presso il villaggio di Sciuà e precisamente nella località detta Ualtà-Medhanit (1) cadde il 16 marzo di quest'anno il caro e valoroso compagno Lionello Bettini.

Conoscendo partitamente lo *Scioattè-Ansebhà*, non dubito di affermare che egli non poteva essere sorpreso in località più difficile e più inadatta a qualsiasi difesa.

Ualtà-Medhanit è una valle strettissima chiusa da monti di granito e cosparsa di massi enormi; o meglio è un torrente, che travolge macigni nella stagione delle piogge ed è chiuso fra due muraglie di granito. Fra i crepacci della roccia, tra un macigno e l'altro, trova però modo di attecchire e crescere una rigogliosa vegetazione di grosse piante, di arbusti, di liane e di erbe, che intralciano sempre più il cammino e non permettono di vedere molto al di là del luogo ove si pongono i piedi. Il sentiero, se pure così può chiamarsi, va lungo il margine del torrente, ma così difficile, che per non cadere occorre attaccarsi ai rami delle piante vicine, mentre il piede o scivola sui massi, o s'incestra dolorosamente fra essi o fra gli spigoli taglienti dei medesimi non sa dove posarsi.

In questa località il disertore Hasmacc' Abarrà, contro il quale si prendevano misure di sicurezza, aveva cercato rifugio e si teneva nascosto, aiutato, come si seppe poi, dagli abitanti del paese devoti a lui come discendente di Deghiàt-Hailù, a cui l'Amasèn porta imperitura riconoscenza per lo splendore a cui giunse sotto di lui, per l'indipendenza ottenuta dall'inviso Tigràì e per i benefici ricevuti.

Qui fu combinato il patto per il quale la banda dei due *jusbasci* disertori, Hasmacc' Zeràì e Fitaurari Gabrù, già sottocapi di Adgù-Ambessa,

(1) *Ualtà-medhanit* in lingua tigrèna significa « Scudo della salvezza » e sembra che questo nome sia stato posto alla località perchè altre volte, in tempi anteriori alla nostra occupazione, vi hanno trovato rifugio e salvezza banditi, profughi e proscritti.

per amore del quale hanno presa la campagna, si unì a quella di Abarrà, formando così un complesso di 80 uomini armati di fucile e ben munizionati.

E fu pur qui che costoro, appostatisi dietro le roccie, dietro i tronchi delle piante, nascosti dall'erbe e dal fogliame, attesero Bettini di ritorno dal paese di Molazzenà, ove erasi recato per ispezionare alcune località, nelle quali divisava stabilire distaccamenti delle sue bande.

A poco gli sarebbe valso l'aver con sè tutti i 40 uomini che lo avevano accompagnato, perchè l'appostamento dei ribelli non era fatto per lui solo. Come avrebbero essi, infatti, potuto supporre che egli sarebbe ritornato con tre uomini soltanto, mentre poco tempo prima lo avevano veduto passare con quaranta? E ancora; io credo che per tre soli uomini, sia pure resi dieci volte maggiori di forza e di coraggio per la presenza di un valoroso come Bettini, non avrebbero prese le precauzioni, impiegato quel numero di uomini ed occupato una fronte così estesa come constatammo io e gli ufficiali che erano con me, nella notte stessa e nel mattino successivo al luttuoso avvenimento, alla ricerca degli avanzi mortali del diletto collega.

Egli camminò per alcun tempo fra le canne dei fucili puntati su lui, ma che egli non poteva vedere. Quando uno dei ribelli si scoprì ed uno dei suoi uomini, accortosene, chiese di far fuoco, egli nol permise, non credendo all'agguato e temendo di far fuoco contro *ascari* (soldati) delle compagnie indigene in perlustrazione.

Quando però il vero gli fu manifesto, quando vide da ogni roccia, da ogni tronco apparire un nemico, strappato il moschetto di mano ad uno dei tre *ascari*, che lo accompagnavano, fe' fuoco e ferì il più vicino, poi tenendo fieramente testa al pericolo, come era stato costume costante della sua vita, cadde gloriosamente ferito nel petto per non più rialzarsi.

Il luogo preciso, che la pietà e l'affetto fraterno dei compagni d'arme ha già deciso di rammentare ai futuri coloni dell'Eritrea con un segno ed una croce, è nell'aspra gola di Ualtà-Medhanit il più aspro, e la venerata salma del valoroso fu trovata come incastrata fra due massi.

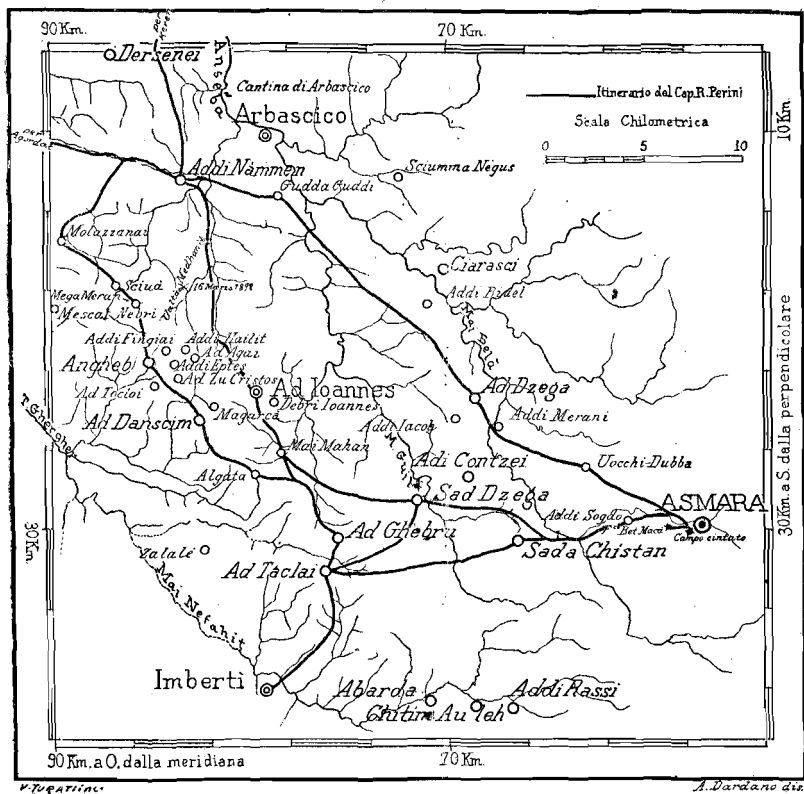
Dersennèi. — È il paese più povero di tutto il *Medri dell'Anseba*. Possiede il solo paese di Addi-Dersennèi, che ha per capo uno *sciùm* ereditario, ed il villaggio di Gamò presso l'Anseba, abitato in gran parte da Mussulmani Abissini (*giaberti*) appartenenti anch'essi al gruppo degli « *Islàm-nài-Degasmati* » ossia Mussulmani del Deghiàt.

III.

ITINERARIO DELL' ESCURSIONE ESEGUITA A TRAVERSO IL MEDRÌ DELL'ANSEBA
DAL 20 AL 23 APRILE 1891.

Da Asmara a Uocchè-dubbà. Ore di marcia: 1. Direzione: N.-O.

— Mulattiera eccellente, che può servire anche pei carri. Terreno leggermente ondulato e scoperto tranne alcuni cespugli di mimose e di rose selvatiche.



Itinerario del cap. R. Perini nello Scioattè-Ansebà.

Da Uocchè-dubbà al torrente Mai-Belà. Ore di marcia: 45'. Direzione: O.-N.-O. — Mulattiera buona ad eccezione di un breve tratto per scendere nel torrente. Nel Mai-Belà, che raccoglie le acque del versante N. di Asmara, trovasi sempre acqua buona ed abbondante. Terreno a leggiere colline, scoperto. S'incominciano a vedere olivi selvatici. Discesa forte, che dura 5 minuti, nell'ultimo tratto, per giungere al torrente.

Dal torrente Mai-Belà a Ad-dzèga. Ore di marcia: 25'. Direzione:

N.-O. — Mulattiera buona in dolce salita. Il terreno è ampiamente coltivato e nel paese di Ad-dzèga prosperano le opunzie.

Da Ad-dzèga al principio della discesa del Mahabàr Ombascenèt (1).
Ore di marcia: 1.30'. Direzione: N.-O. — Mulattiera buona. Terreno ondulato, a colline, coperto specialmente di olivi selvatici. Discesa leggerissima. La strada si svolge lungo lo sprone, che, staccandosi dall'altopiano, separa il Mai-Guilà dal Mai-Belà, ossia l'Anseba di Sad-dzèga da quella di Ad-dzèga.

Dal principio della discesa a' Mahabàr Ombascenèt. Ore di marcia: 50'. Direzione: N.-O. — Mulattiera in alcuni tratti difficile. Qui si riuniscono il Mai-Guilà ed il Mai-Belà e danno origine all'Anseba propriamente detto. Acqua perenne e abbondante. Terreno roccioso e scoperto.

Da Mahabàr Ombascenèt a Gùdda-Gùddi. Ore di marcia: 30'. Direzione: O.-N.-O. — Mulattiera discreta in dolce salita. Gùdda-Gùddi è un meschino villaggio, abitato da contadini del Dembesàn, che possiedono terre nel Medri dell'Anseba. Attorno al villaggio sonvi eccellenti terreni da cultura.

Da Gùdda-Gùddi a Addi-Nammèn. Ore di marcia: 50'. Direzione: O.-N.-O. — Colline. Terreno coperto. Dolce salita. Il paese è alle falde del M. Amba-Hebêr, ma in posizione elevata da cui si domina una bella pianura ben coltivata. Acqua perenne ed abbondante nel torrente Mai-Masno a 5 minuti dal paese, ed in maggior quantità ancora nel torrente Scitàmo, distante mezz'ora. In Addi-Nammèn è il bivio formato dalla strada di Cheren a N. con quella di Agordat ad O..

Da Addi-Nammèn a Zabàn-Dechezzorò. Ore di marcia: 1.15'. Direzione: N.-O. — Mulattiera buona nel primo tratto, cattiva nel secondo. Per mezz'ora circa si percorre la strada che per la valle di Ezàr, fra alti monti granitici, conduce al Barca: strada eccellente, che serve anche per i cammelli diretti allo Sciòtel, Agordat ed oltre verso O.. Quindi, volgendo a N., incomincia una forte salita, per la quale si giunge a Zabàn-Dechezzorò, piano montano, su cui trovasi un villaggio di povere capanne portante lo stesso nome, addossato al M. Eramarò. Presso il villaggio trovasi acqua eccellente, abbondante e perenne.

(1) *Mahabàr* tanto in tigrè quanto in tigrègna significa « riunione, mescolanza » ed è parola che deriva dal verbo *hèbèr* (mescolare) da cui *habarà* (egli mescolò, riuni) e *mahabà* (mescolanza, riunione). Questa parola si usa tanto parlando dei fiumi quanto delle strade e si dice in tigrè *mahabàr-mahàz*, *mahabàr-ghebèi* ed in tigrègna *mahabàr-rèbà*, *mahabàr-menghèddi* per indicare « confluenza e bivio ». È da notarsi poi che nel territorio della nostra Colonia queste località prendono un nome proprio particolare, che non ha nessun rapporto nè coi nomi dei corsi d'acqua, nè con quelli delle strade, che vengono a riunirsi in quel punto.

Da Zabàn-Dechezzorò alla vetta del M. Eramarò. Ore di marcia: 40'.
Direzione: O.-N.-O. — Il M. Eramarò è un gruppo di rocce granitiche, su cui si riesce a salire con grande stento, arrampicandosi con le mani e coi piedi e con qualche ajuto degli indigeni, poichè in alcuni punti la roccia nuda, levigata e convessa, non dà presa sufficiente al piede calzato di scarpe, e perchè i massi, sui quali conviene di volta in volta ascendere, superano l'altezza d'un uomo. Giunti alla sommità, su cui fu posto un segnale trigonometrico dalla Sezione geodetica, si ha una stupenda vista del Dersennèi, dei monti del Deca-Aandù, compresa Sad-Amba, ov'è il famoso convento della Trinità (Debri-Sillàssi) e delle valli del Meròni e del Gherghèr, nelle quali sono le terre coltivate dalle popolazioni del Medri dell'Anseba.

Da questo punto si retrocede per la stessa via seguita nel venire e si ritorna nella valle dell'Ezàr fino al bivio della strada che mena al Molazzenà; da qui al paese

Molazzenà. Ore di marcia: 25'. Direzione S. — Per gole di monti rocciosi e percorrendo una pessima mulattiera si giunge ad Addi-Molazzenà, misero villaggio capoluogo del gultù dello stesso nome.

Da Molazzenà a Sciuà. Ore di marcia: 50'. Direzione: S.-E. — Sentiero difficile, per il quale passano sì i muletti indigeni, ma ajutati, direi quasi portati, nei passi più aspri, che s'incontrano di frequente. In generale la strada discende, ma si alternano brevi salite. Paese desolato, con enormi rocce granitiche. In questo tratto lo Scioattè-Anseba ha un aspetto selvaggio imponente.

Da Sciuà a Moga-Meràn. Ore di marcia: 40'. Direzione: S.-E. — Mulattiera discreta, che sale e scende continuamente, percorrendo una regione del tutto montuosa. Roccia granitica. Poca terra coltivabile nelle brevi valli montane. Moga-Meràn è un meschino villaggio, però è la residenza del *cantibài* capo di tutto il Deca-Sciahài. Vi è acqua molta, buona e perenne.

Da Moga-Meràn al bivio di Anghèb. Ore di marcia: 20'. Direzione: S.-S.-E. — Mulattiera difficile; terreno montuoso a rocce granitiche, coperto; forte salita. Il sentiero che dal bivio va ad Anghèb è assai difficile e non dà passo alle cavalcature.

Dal bivio di Anghèb alla testata di Mai-Ambêr. Ore di marcia: 15'.
Direzione: S.-E. — Mulattiera discreta; salita dolce. Da questo punto si apre a O.-S.-O. una valle montana, nella quale sono posti quasi tutti i villaggi del Deca-Sciahài, che da qui si vedono assai bene. Nella valle vi sono discreti campi, abbastanza ben coltivati a dura. Il Mai-Ambêr, che corre in mezzo alla valle, è un affluente del Mai-Nefahit e vi si trova acqua perenne, buona ed abbondante.

Dalla testata del Mai-Ambêr al torrente Duà. Ore di marcia: 45'. Direzione: S.-E. — Mulattiera buona; dolce discesa. Il torrente è presentemente asciutto: Il luogo, ove si attraversa, è notevole per un magnifico sicomoro, sotto il quale si riuniscono le genti del Deca-Sciahài e del Deca-Danscìm, per decidere le questioni che insorgono fra loro e pel riparto dei tributi.

Dal torrente Duà a Ad-Danscìm. Ore di marcia: 15'. Direzione: S.-E. — Mulattiera buona; salita leggiera. Ad-Danscìm è il capoluogo del Deca-Danscìm, ed è un grosso paese bastantemente prospero. Da qui si vede ad O. la valle del Barca, ed in direzione da S.-E. a N.-O. la stretta valle del Mai-Nefahit, che, al termine dei monti del Medri-Libàn, fra i quali scorre, cambia nome per prendere quello di Gherghèr, col quale poi, nel piano, entra nel Barca. Nel torrente Mai-Sciascìa, a 20 minuti dal paese, scavando pozzi nella sabbia, si trova acqua tutto l'anno.

Da Ad-Danscìm a Algatà. Ore di marcia: 45'. Direzione: E.-S.-E. — Mulattiera buona; terreno pianeggiante, leggermente ondulato e scoperto. Algatà è un piccolo villaggio di contadini e pastori appartenente al Deca-Danscìm.

Da Algatà a Ad-Ghebrù. Ore di marcia: 1.20'. Direzione: S.-E. — Mulattiera buona. Si giunge ad Ad-Ghebrù, percorrendo la linea di separazione delle acque del Barca da quelle dell'Anseba, linea che in alcuni punti è strettissima e fa capo precisamente ad Ad-Ghebrù.

Da Ad-Ghebrù a Ad-Taclài. Ore di marcia: 25'. Direzione: S. — Mulattiera in complesso cattiva. Si scende fortemente, appena fuori di Ad-Ghebrù, per risalire quindi ad Ad-Taclài, a cui si perviene per una pessima strada con salita assai forte. Si visita Ad-Taclài perchè da qui si vedono bene nel loro complesso le fronti del Medri dell'Anseba verso il Barca. Nel passato, Ras Alula vi tenne campo più volte per la sua stupenda posizione. Infatti il paese è costruito su di un altopiano circondato da burroni per ogni parte e perciò molto atto alla difesa; e da qui si dominano le testate delle valli del Marèb a S., del Barca ad O. e dell'Anseba a N.. Da Ad-Taclài partì Ras Alula per la sua impresa contro i Dervisci e che lo condusse alla vittoria di Cuffit.

Da Ad-Taclài a Sad-dzèga. Ore di marcia 1.10'. Direzione: E. — Mulattiera eccellente; terreno pianeggiante, ondulato, scoperto, ben conosciuto.

Da Sad-dzèga ad Asmara. Ore di marcia: 2.40'. Direzione: E. — Mulattiera eccellente, che potrebbe servire anche per i carri, passando per Sada-Custàn e Addì-Sogdò.

Condizioni atmosferiche nelle quali venne eseguita l'escurione.

DATA	LUOGO di TAPPA	STATO DEL CIELO	TEMPERATURA in gradi C.			VENTO
			alle 6 30' antim.	alle 2 pom.	alle 6 30' pom.	
20 aprile 1891	Addi-Nammên	Coperto. — Temporale con acqua e grandine dall' 1 30' alle 3 pom.	22	25	24	Calma. — Vento fresco di N.-E. durante il temporale.
21 " "	Moga-Meràn	Semicoperto. — A sera nubi temporaleschi. — Poca pioggia dalle 5 30' alle 6 30' pom.	18	28	27	Calma.
22 " "	Ad-Ghebrù	Coperto.	18	27	20	Calma.
23 " "	Asmara	Sereno al mattino. — Nuvoloso nel pomeriggio con poca pioggia. — Sereno di nuovo a sera.	21	26	22	Brezza di N.-E. per tutta la giornata.